

LUCIFERO

**In un mondo fatto
di rocciose forre
e dirupi scoscesi**

GIACOMO
MORONI

Il vecchio mufone che mi guarda dalla parete con le sue orbite vuote ha la crudeltà del ricordo. L'osservo e sento ancora un brivido, come se m'avesse trafitto una lama di gelo, sono quelle nere corna a spirale a risvegliare sembianze luciferine.

"Lucifero" era il suo nome, tale nell'aspetto e tale nella scaltrezza sostenuta da raffinatissimi sensi, tra i quali primeggiava la vista.

La Val Grande il suo mondo fatto di rocciose forre e dirupi scoscesi, dove solo l'aquila reale si avventurava a rapire i giovani agnelli figli del suo harem che ogni anno difendeva con successo a suon di energiche quanto rumorose cornate a scapito di più giovani o deboli maschi.

Quelle nodose corna a spirale in cima ad un feroce profilo montonino dove brillavano astuti occhi di brace, lo distinguevano dagli altri maschi. Loro avevano anche la sella bianca tipica di questo ovino selvatico, lui no, un vello nero come la pece lo copriva come il mantello di Zorro.

Questo il fascino di Lucifero, capace di restituire alla caccia il significato di confronto feroce, ma leale, tra il selvatico e l'umano. Se comprendi questo, capisci perché gli antichi attribuirono sembianze di mufone al diavolo, considerato empio quanto astuto.

Così era il vecchio mufone. Non per caso la sua lunga vita aveva permesso alle sue corna di diventare lunghe spirali arrotolate, tanto che gli apici, ottusi dalle numerose tenzoni amorose, arrivavano sino agli occhi dalla lunga pupilla orizzontale, alla quale nulla sfuggiva. Nemmeno un capello perduto dal cacciatore.

Quella mattina di dicembre, ultimo giorno di caccia, mi ero alzato alle 6.00, ma ero già sveglio dalle 5.00, la caccia mi fa ancora questo effetto. Caffelatte bollente, prendo lo zaino preparato la sera prima, controllo che ci siano binocolo, lungo e giberna delle cartucce. Con la carabina nel fodero parto per il solito bar dove devo trovarmi con gli amici di caccia.

Il tempo è bello, nel cielo splende la volta stellata e sotto gli scarponi scricchiola la brina del prato. Solo il tempo per il rito del caffè e con la Jeep raggiungo la chiesetta della Trinità, punto di partenza la caccia al mufone.

Abbiamo ancora due capi da fare, uno yearling e un maschio adulto, due bracciali che ci ha dato l'ATC per legittimare i prelievi e meno di otto ore di luce, poi anche quest'anno è finita.

Decidiamo il da farsi, Franco e Padella decidono di andare ad appostarsi "al traliccio"; io e Nando alla "Corna Marcia", un balcone di roccia con veduta panoramica sugli scoscesi pendii cespugliati della Val Grande.

Non ci sono più foglie sui rami e la galaverna ricama di bianco i contorti cespugli abbarbicati alla scura roccia ancora avvolta nel buio. Ci si apposta, carico la carabina e si comincia a sbinoccolare nella fredda luce dell'aurora.

"Boia che freddo!" sbotta il Nando men-

tre si stringe dentro la giacca a vento; le orecchie sotto la mutze tedesca sembrano di cristallo. Nando monta lentamente e con la meticolosità di un orologiaio il suo cannocchiale lungo.

Da dietro le cime nella cianotica luce del mattino fa capolino il sole. Finalmente, non ne potevo più, adesso forse i mufioni si alzano per pascolare o per riscaldarsi. Stiamo ancora stologando il comportamento dei mufioni che non abbiamo ancora visto, quando un boato inconfondibile da giù in basso scuote la valle.

Eh no, non è giusto, hanno sparato gli altri due, speriamo almeno che non sia il ma-

schio adulto, Lucifero da che è iniziato l'inverno si è trasferito proprio qui. Squilla il cellulare, sono loro, hanno abbattuto lo yearling. Meno male, la fortuna dovrebbe girare un po' anche dalla nostra parte.

Le ore passano veloci, il freddo un po' ha mollato, complici il thermos di caffè zuccherato e i Kaminwurtz portati giù da Merano dal Nando.

Il sole comincia già a declinare verso le cime, siamo ormai all'epilogo di un'altra stagione di caccia, quando qualcosa si muove tra i cespugli di carpino sotto la roccia grande. Occhi incollati ai binocoli, l'adrenalina comincia a fluire nei





muscoli intorpiditi dall'immobilità e dal freddo.

Cauto e lento come un serpente, il nero animale dopo essersi alzato di scatto dal giaciglio tra le frasche, comincia a camminare sospettosissimo verso il costone di erba lisca ingiallita dal gelo.

È lui! Oltre al respiro che improvvisamente si è fatto quasi doloroso non facciamo movimenti inutili, se ci vede è finita; Lucifero cambia montagna. Carabina sullo zaino, sacchetto di terra grattata tra le rocce sotto il calcio dell'arma, via i copri lenti dal cannocchiale, mi sdraio a terra e lo cerco nel reticolo della 243 W che quando inghiotte le ballistic-tip da 100 grani diventa più velenosa di un mamba nero. Quel che ci vuole per Lucifero, che però sembra indugiare troppo a venire allo scoperto, ne va della sua vita, qualcosa gli dice di non uscire allo scoperto prima del buio che sta per venire.

"Ancora un passo dai, esci dalla legna, che lì la palla non ci arriverebbe dritta". Minuti che sembrano ore, ho la pancia gelata non solo per il freddo, ogni tanto mi succhio l'indice destro per mantenere almeno lui sensibile al contatto con il grilletto. Nando non ha bisogno di parlare, tiene l'animale inquadrato nel cannocchiale lungo per vedere l'eventuale reazione al colpo.

Il vecchio satanasso sembra prenderci in giro, ora se ne sta immobile come una statua di pece sullo sfondo della nera roccia coperta da una ragnatela di rami, sa aspettare le sue amiche tenebre. Duello di nervi, il primo che si muove ha perso la partita. Nel cielo il roco gracchiare

di un corvo imperiale che torna all'appollo, sembra rompere l'incantesimo. Forse è il saluto del nero signore dell'aria al nero signore delle forre.

Lucifero fa ancora un passo verso il chiaro; lo vedo male nel cannocchiale, ma la croce del reticolo riesco posizionarla alla radice del collo coperto da una fitta criniera corvina. Mollo la botta, entrata bassa appena sotto la spalla destra, un nero razzo si lancia a capofitto verso il basso, Nando non lo molla con il binocolo.

Temo di averlo sbagliato, Lucifero scompare tra i cespugli sempre più scuri nell'incipiente crepuscolo del solstizio invernale. Le fronde dei cespugli però si muovono troppo al suo passaggio, quasi fossero urtate a casaccio. Buon segno. Dopo faticoso accostamento col cuore in gola, arriviamo sull'"anschus", poco sangue e abbondante spruzzata di peli neri tra le foglie morte del sottobosco. Seguiamo la direzione presa dal vecchio mufone, accidenti se al meno ci fosse la neve sarebbe più facile pistarlo. La neve non c'è, ma giù più in basso qualcosa di bianco attira la nostra attenzione, Lucifero aggrovigliato tra i rami mostra il candido sottopancia con la caratteristica ipertrofica "borsa".

Nel cielo ha già fatto capolino Orione, è tornato a fare un freddo cane, ma non sento più niente, solo l'enorme peso che grava sulle cinghie dello zaino e mette a dura prova i legamenti delle ginocchia.

Il campanile della Trinità suona il vespro, mi terrò solo il trofeo, con la carne del mufone Nando ci farà la "Bernia" e con lo scroto una borsa per il tabacco. ■